Domenica 31 agosto 2025 XXII del T.O anno C

IL DIO DI GESÙ NON È IL DIO DEL DOLORISMO
CI INSEGNA CHE L'ARTE DI AMARE È SERVIRE

Aiutare a schiodare dalle croci i tanti poveri cristi di oggi

«Un uomo vale quanto vale il suo cuore»
Mahatma Gandhi (1869 – 1948)

Colletta
O Dio, che ti fai conoscere
da coloro che ti cercano con cuore sincero,
donaci la sapienza del tuo Spirito,
perché possiamo diventare veri discepoli
di Cristo tuo Figlio, vivendo ogni giorno il Vangelo della Croce.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura
Dal libro della Sapienza Sap 9,13-18

Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.
A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
Dal Sal 89 (90)

R. Signore, sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte. R.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca. R.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi! R.

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda. R.

Seconda Lettura
Dalla lettera di san Paolo apostolo a Filèmone Fm 1,9b-10.12-17
Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.
Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.
Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.
Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.
Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti. (Sal 118,135)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Luca Lc 14,25-33
In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.
Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".
Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.
Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».
Parola del Signore.

Sulle offerte
O Dio, sorgente della vera pietà e della pace,
salga a te nella celebrazione di questi santi misteri
la giusta adorazione per la tua grandezza
e si rafforzino la fedeltà e la concordia dei tuoi figli.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli
alla mensa della parola e del pane di vita,
per questi grandi doni del tuo amato Figlio
aiutaci a progredire costantemente nella fede,
per divenire partecipi della sua vita immortale.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Padre Ermes
Folle esultanti lo seguivano nel suo ultimo viaggio verso Gerusalemme. Gesù però non si esalta: voi mi seguite, ma essere miei discepoli è tutta un'altra cosa.
Il maestro li prende sul serio, con parole serie:
Se uno non mi ama più di quanto ami padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e perfino la propria vita, non può seguirmi.
Sette oggetti d'amore sono la mappa del nostro tesoro, la rotta della nostra felicità. Ma chi può dire tra noi: io amo te, Gesù, più di mio figlio e di mia madre?
Nel testamento don Milani si rivolge così ai ragazzi di Barbiana: Caro Michele, cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze.
Quando vedremo il volto di Dio, comprenderemo d'averlo sempre conosciuto, lui faceva parte di tutte le nostre innocenti esperienze d'amore terreno.
Il discorso di Gesù gira attorno al verbo amare di più.
Ami i tuoi cari? Fallo più teneramente che puoi, ma ricorda che non sono l'alfa e l'omega, non cadere nell'idolatria della famiglia, invece allarga il tuo cuore oltre lo steccato di casa.
Chi è così legato ai rapporti familiari da non essere libero, fa un grave danno prima di tutto a se stesso.

Amerai Dio "con tutto il cuore" significa non avrai un cuore doppio ma semplice, unificato, senza inganni.
Tutto il cuore: nella bibbia la totalità del cuore non è l'esclusività.

Amerai Dio con tutto il cuore, ma allo stesso tempo anche il tuo prossimo. Li amerai senza mezzi termini, perché gli amori a metà sono la negazione dell'amore.
Poi Gesù alza il tiro: Chi non porta la propria croce… non può…
Quale croce? Dio non riceve gloria dalla sofferenza di nessuno, anche Gesù ne avrebbe volentieri fatto a meno. Dio non è per la sofferenza, ma per l'amore. Solo che amare costa, è passione e patimento insieme: "là dove metti il tuo cuore troverai anche le tue spine".
Se uno non rinuncia a tutto…
Parole pericolose, che a capirle bene si rivelano bellissime: non lasciarti risucchiare dalle cose; impara non ad avere di più, ma ad amare bene.
Un uomo vale quanto vale il suo cuore, e non quanto il suo conto in banca.
Questo è vangelo. Tu possiedi solo ciò che hai donato, quello nessuno mai te lo porterà via. Invece, tutto ciò che avrai trattenuto finirà per possedere te: tutto ciò che non serve pesa (Madre Teresa di Calcutta).
Hemingway ne Il vecchio e il mare racconta di un vecchio marinaio che parte con una barca nuova, poi arriva la tempesta e deve buttare in mare tutto, pezzo dopo pezzo.
Alla fine gli rimane solo una piccola tavola rotta, che galleggia. Ecco, se penso alla fede non trovo immagine più incisiva di questa.
Fede vera ed essenziale è chiudere gli occhi e procedere al buio (S. Giovanni della Croce), galleggiando nella tempesta, come possiamo, come sappiamo.
Certi che una riva c'è, approdo ad ogni naufragio.

Dom Franco Mosconi

Ma veniamo al Vangelo di oggi :"Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse "….. Di fronte ai grandi numeri, alle folle oceaniche, Gesù invece di rallegrarsi, si preoccupa. Immagina i suoi discepoli come un "piccolo gregge" (Lc 12,32), come un po' di sale o di fermento (Mt 13,33), come un granello di senape. Non dobbiamo meravigliarci se, come accade nel Vangelo di oggi, egli rimane stupito al vedere che " era molta la gente che andava con lui"(25) E' colto dal dubbio che ci sia stato un equivoco, **che le folle abbiano frainteso le sue parole.** Si volta e comincia a spiegare che cosa comporta la scelta di essere suoi discepoli (25). Gesù fa tre richieste, molto dure, che si concludono con il medesimo, severo ritornello**: non può essere mio discepolo (26.27.33.) Sembra quasi che voglia allontanare le persone , più che attirarle.** Il brano è stato applicato spesso alla vocazione monastica. In realtà è diretto alle folle che vanno con lui, è rivolto a tutti coloro che vogliono essere cristiani.
Iniziamo con una precisazione: **se uno viene a me, dice Gesù, non "se uno vuole venire dietro a me" (26)** E' una differenza sottile, ma significativa perché rivela l'intenzione dell'evangelista. Luca vuole indirizzare le parole di Gesù ai numerosi convertiti delle sue comunità i quali sono attratti dal Maestro, provano simpatia per lui e per il suo messaggio, ma sono tentati anche di addomesticare il Vangelo, di renderlo più abbordabile. **Le condizioni che Gesù pone sono chiare e non sono trattabili.**
La prima:" Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli ,i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo (v26).
Quando presenta i requisiti della vocazione cristiana ,**Gesù usa sempre immagini molto forti**. Non vuole che qualcuno si faccia delle illusioni. Lo abbiamo sentito qualche domenica fa dichiarare a chi lo vuol seguire:" Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi"…..(Lc 9,57-62). Tuttavia non era mai arrivato ad affermare **che è necessario odiare i propri familiari e addirittura la propria vita.** Com'è possibile? Il cristiano è colui che ama tutti, anche i nemici. Qualcuno ha risolto la difficoltà sostenendo che, nella lingua di

Gesù, il verbo odiare significa anche:" amare di meno", porre in secondo piano. E' vero, ma forse non è questa la soluzione giusta. Anzitutto l'amore non ha limiti e più si ama, meglio è**. Dio non è geloso e considera come rivolto a se, tutto l'amore che è donato all'uomo (Mt 25).** Non bisogna avere paura di esagerare. Inoltre, ridurre le parole severe del Maestro a una banale questione di quantità:" amare di più, amare di meno", vuol dire non capirle.
Quando Gesù parla di odio**, si riferisce ai tagli netti** che è necessario fare quando si tratta di rimanere fedeli al Vangelo. **Odiare (o amare meno)** significa avere il coraggio di rompere anche i legami più cari**, quando costituiscono un impedimento a seguire lui.** E' l'invito rivolto ai cristiani delle comunità di Luca a dissociarsi, a opporsi in tutti i modi a ciò che è contrario al Vangelo, anche quando questo significa porsi in disaccordo con un amico, rinunciare a scelte di compromesso. Questi distacchi, queste prese di posizione possono venire classificati come "odio**", ma sono gesti coraggiosi di autentico amore verso Gesù e i fratelli.**
La seconda condizione. "Chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo" (27). Questa frase viene interpretata spesso come un invito a sopportare con pazienza le contrarietà, le piccole o grandi sofferenze della vita. Altre volte è intesa come un invito a mortificarsi, a fare sacrifici o i cosiddetti fioretti vari**. Gesù non fa una richiesta di rassegnazione ma di disponibilità a testimoniare , anche con la vita, la propria fede**. Il martirio è una eventualità da mettere in conto perché la proposta di vita nuova, quella delle Beatitudini, è sconvolgente, scatena reazioni. Chi non la capisce farà certamente ricorso a qualche forma di violenza. Magari si tratterà solo di violenza verbale (insulti ,diffamazioni, derisioni), ma può manifestarsi in discriminazioni, nell'emarginazione sociale o religiosa, nella messa al bando. Può giungere alla violenza fisica, come è accaduto a Gesù.
Questa è la croce che deve aspettarsi il discepolo. Prima di introdurre la terza richiesta, Gesù racconta due brevi parabole. La prima parla di un uomo che, volendo proteggere i raccolti dai ladri e dagli animali, decide di costruire una torre nel suo campo per mettervi una guardia. Non inizia i lavori senza prima aver calcolato la somma necessaria per portare a termine l'opera; ne va della sua reputazione. (28-30). La seconda parabola parla di un re che vuole intraprendere una guerra. Anch'egli si siede e valuta la forza del suo esercito (31-32). Le due parabole sembrano un invito a rinunciare alla vocazione cristiana. In realtà l'obiettivo è richiamare la serietà e l'impegno che comporta questa scelta. Chi ha ascoltato il Vangelo non può illudersi di essere già divenuto un discepolo.
La terza condizione:" **Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo"(33).** Non si tratta di dare qualche spicciolo in elemosina. Bisogna rinunziare a tutto. Non è uno scherzo! Di quali averi parla il Maestro? Penso che il distacco dai beni materiali sia piuttosto una conseguenza di una più profonda trasformazione delle singole coscienze umane e che l'invito di Cristo alla rinuncia sia più nei riguardi dei beni più faticosamente alienabili. Potremmo tradurre la parola "averi" con queste altre: **"appoggi", "sicurezze", "compromessi";** a questo punto forse riusciamo a comprendere l'infinita libertà alla quali il Figlio di Dio ci invita. La sua via è quella dell'insicurezza propria del pellegrino che si mette sulla strada per arrivare a una lontana e faticosa méta, e solo quella. Separati da tutti gli appoggi, da tutte le sicurezze ci troviamo in un vuoto che fa spavento. E' la condizione del pellegrino che non conta che sulle proprie energie. A ben vedere non sono le energie proprie, ma la volontà di Colui che l'ha chiamato e che gli dona la capacità di seguirlo quando decide di non avere altro scopo che quello di seguirlo**. Ha maturato in se quella legge interiore di cui parla Cristo;" Il Regno di Dio è dentro di voi".**

L'ultimo e più tenace possesso di cui riusciamo a disfarsi, in questo pellegrinaggio verso l'Assoluto, è il gregarismo; il bisogno della sicurezza che ci viene da un capo, politico o religioso che sia. Per il cristiano non esiste alcun maestro o padre terreno: **Uno solo è il vostro Padre, uno solo è il vostro Maestro** e sono ambedue invisibili! Il cristiano sente il Padre che è nei cieli, sente il Maestro che non si vede, e queste sono le forze che lo traggono fuori di se stesso e lo portano alla realizzazione di sé sul piano spirituale: l'uomo non è pianta terrena, ma celeste.
In conclusione, sintetizzando il tutto: l'esperienza religiosa dell'uomo, **nasce sempre da un "esodo" da se stessi e di un innamoramento di Dio, percepito come senso ultimo e beatificante della propria esistenza**. Tale esodo ed innamoramento consentono di raggiungere l'autenticità, cioè di realizzare se stessi e una pienezza di umanità. Ma occorre un continuo e rinnovato esodo verso la verità ed il bene; un sempre più fresco innamoramento che ci faccia scegliere Dio, nonostante pigrizie, stanchezze, superficialità, egoismi.

Don Roberto

Qual è il progetto, il programma di Gesù?
Ce lo dice san Paolo: insegnarci a vivere.
Ci propone soprattutto un nuovo modo di vivere **le nostre relazioni**.
Noi siamo convinti che per cambiare il mondo bisogna **cambiare l'economia**.
Gesù invece vuole **cambiare le persone**.
Se non cambio io, se non cambiamo noi, la società, la chiesa, la politica non cambieranno mai.
La società ci dice che per essere felice bisogna "**avere di più**".
Gesù invece ci dice che bisogna "**amare di più**". Per realizzare una vera rivoluzione bisogna mettere al centro di tutto l'amore.
Ma quale amore?
« <u>Chi non mi ama più</u> di suo padre, di sua madre, dei figli, ...»
In passato la traduzione era: "***chi non <u>odia</u> suo padre ...*** ".
Era una traduzione letterale che non rispettava il significato che voleva dare Gesù.
Infatti come potrebbe quel Gesù che ci invita ad amare i nemici, esortarci ad odiare i nostri genitori?
L'**odio di cui parla Gesù** non ha il significato che diamo noi nel nostro linguaggio.
Gesù era un ebreo. Nelle lingue semitiche non esistono i comparativi. Cioè non esiste **"amare di meno", "amare di più**". Esiste solo "**amare**" o "**odiare**".
Quindi è chiaro che Gesù non ci invita ad **"odiare"** i famigliari.
Invece ci insegna l'arte per imparare **ad amare "di più".**
Ad amare come lui ha amato.
Ad amare anche quelli che nessuno ama. Gli ultimi, gli emarginati, i malati.
In questo senso possiamo tentare di comprendere anche l'altra espressione piuttosto difficile di questo brano:
«Chi non porta la propria croce, non può essere mio discepolo»
Che cosa vuol dire?
Non è un invito a cercare ogni giorno la sofferenza, il sacrificio.
Dio non è un sadico che vuole farci soffrire.
Desidera soltanto che tutti possano essere felici e vivere una vita dignitosa.

Gesù non ha cercato la croce per soffrire. Sono stati i "sacerdoti (Anna e Caifa)" e i "politici (Pilato)" di allora a metterlo in croce. Perché li accusava di "usare" Dio e la religione per il loro potere, i loro interessi.
Noi spesso abbiamo ridotto la croce al simbolo della sofferenza.
Nel Vangelo invece la croce r**appresenta la sintesi della vita di Gesù**.
La vita di uno che ha amato senza misura. Che ha scelto la strada del servire e non del comandare. Che ha sempre cercato di guarire e non ha mai chiesto a nessuno di soffrire per lui.
«Chi non rinuncia a tutti i suoi averi…»
Il pericolo, anche oggi, è quello di diventare schiavi del "dio-possedere".
Seguire Gesù vuol dire imparare **a vivere con passione le piccole cose** di ogni giorno, liberi da ogni forma di schiavitù. Questo significa **innamorarsi della vita**, con le sue fatiche, ma anche con i suoi momenti meravigliosi.
Il grande maestro della nonviolenza **Gandhi** diceva:
"Un uomo non vale per quanto possiede. E nemmeno per il colore della sua pelle. Un uomo vale per quanto vale il suo cuore, i suoi sentimenti".

A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI UMANITA' E DI BELLEZZA
Donroberto

ALCUNI GIORNI PER FERMARSI, PENSARE, MEDITARE, PREGARE
Dal 6 al 10 Ottobre 2025
presso il Centro di spiritualità Mericianum
Desenzano del Garda Località Brodazzo 1 –
tel 030/9120356 – mail: info@mericianum.com - Cell. 3661455610
Tema di riflessione:
"CREDO IN UN DIO LAICO
IL DIO DI GESÙ DI NAZARET"
Meditazioni proposte da don Roberto Vinco
(Si può partecipare liberamente anche per una sola giornata)